

Per meglio comprendere lo spirito che ha animato i francesi nell'offrire una spada d'onore a Ricciotti Garibaldi e la loro ammirazione, è necessario ancora vagliare non solo i nudi fatti d'arme che motivarono l'offerta, ma il quadro generale degli eventi storici che li hanno maturati.

La guerra franco-prussiana del 1870-71 come è noto, fu provocata dalla successione al Trono di Spagna.

Il governo francese temeva di essere soffocato qualora il cugino del re di Prussia avesse accettato la corona offertagli dall'instaurato Governo provvisorio spagnolo. La Francia, dopo aver ottenuto la rinuncia dal Re di Prussia, aveva preteso ancora la conferma di tale rinuncia anche per l'avvenire.

Il Re di Prussia rifiutò e Bismarck sfruttò tale occasione per dichiarare la guerra (telegramma di Ems).

La Francia, militarmente impreparata e politicamente isolata, fu travolta dagli eserciti prussiani a Sédan nel settembre del 1870. L'Impero cadde e fu proclamata la Repubblica (1).

Parigi venne assediata; il ministro Gambetta, sfuggito al blocco in palone, costituì a Tours un Governo provvisorio (Gambetta, Gramieux, Glais Bizoin) ed in 4 mesi riuscì a racimolare un esercito eterogeneo di circa seicentomila uomini.

Subito dopo la proclamazione del Governo provvisorio di Tours, Garibaldi, dimentico dei non sopiti rancori contro Napoleone III, auspicando, forse, un ritorno all'Italia di Nizza, offrì i suoi servizi alla Repubblica Francese (6-9-1870).

Contrariamente ad ogni aspettativa, tale offerta non trovò calorosa accoglienza presso il Governo di Tours combattuto, da un lato, dall'avversione dell'ambiente clericale e dalla gelosia dei generali francesi per Garibaldi, dall'altro dai vantaggi innegabili che il nome dell'Eroe avrebbe arrecato alla causa nazionale.

Queste esitazioni fecero perdere tempo prezioso a Garibaldi, a tutto danno della organizzazione (dal 6-9 al 7-10-1870).

Riunitosi il Governo provvisorio a Tours, all'Eroe fu finalmente con-

(1) *Dalla costituzione della 3ª Repubblica fino alla battaglia di Pouilly, le notizie provengono dalle « memorie autobiografiche » di Giuseppe Garibaldi, integrate, per quanto concerne le battaglie di Chatillon, Montbard, Lantenay e Pouilly, da resoconti dei giornalisti Zicchetelli e Jessie Mario.*

cesso di recarsi a Dôle, con il compito di raccogliere elementi di ogni nazionalità, i quali avrebbero dovuto servire da nucleo alla futura Armata dei Vosgi, che egli era stato destinato a comandare.

Da Dôle, Garibaldi mosse verso Autun, dove stabilì il suo quartier generale. Qui lo raggiunsero italiani, spagnoli, greci, polacchi, alcuni battaglioni di « mobili » francesi, nonché elementi di artiglieria da montagna; vennero organizzate 4 brigate per un complesso di sei-settemila uomini. Una brigata fu affidata al Generale Bossack; la seconda al Generale Delbeck (sostituito, in seguito, dal colonnello Lobbia); la terza a Menotti Garibaldi e la quarta, infine, a Ricciotti Garibaldi; in principio la brigata era costituita soltanto da qualche compagnia di « franchi-tiratori », in seguito fu accresciuta da alcuni battaglioni di « mobilizzati ».

L'armata dei Vosgi si impegnò, per la prima volta, contro l'esercito del Gen. Werder, a Châtillon sur Seine. Ricciotti si distinse per azioni brillanti che gli meritavano una prima citazione all'« o.d.g. » in data 21 Novembre 1870 (1).

Il ventisei dello stesso mese, i prussiani contrattaccarono la posizione di Lantenay ma, in gran parte per merito di Ricciotti e della IV Brigata, furono respinti fino a Digione.

Garibaldi, proseguendo nell'azione, arrivò quasi ad espugnare, impegnandosi in un attacco notturno, la piazzaforte; ma alla fine, causa la « dappocaggine » dei « mobili » francesi, fu costretto a ritirarsi nuovamente sulle posizioni di Lantenay.

Di tale mancata vittoria non furono certamente responsabili gli italiani, ebbe a testimoniare Jessie Mario nella sua opera (2) « Garibaldi ed i suoi

(1) Châtillon sur Sein, 21.11.1870. *Ordine del giorno di Giuseppe Garibaldi: « I franchi tiratori dei Vosgi, i Cacciatori dell'Isère, i Cacciatori delle Alpi (Savoardi), il Battaglione dei Doubs ed i Cacciatori dell'Havre, che, sotto la direzione di Ricciotti Garibaldi han preso parte all'affare di Châtillon, hanno ben meritato dalla Repubblica.*

*In numero di 400, essi assalirono circa 1000 uomini, li sconfissero, fecero loro 167 prigionieri, tra cui 13 ufficiali, presero 82 cavalli sellati, 4 vetture d'armi e munizioni ed il carro della posta. I nostri ebbero 6 morti e 12 feriti, più i nemici. Raccomando i prigionieri alla generosità francese ».*

Arneray-le-Duc 21-11-1870.

(Garibaldi: *Memorie Autobiografiche*).

(2) A titolo di curiosità, abbiamo notato, nel racconto, che, la giornalista Jessie Mario ha commesso un errore circa le date, trasportando gli avvenimenti del Novembre 1870 al Dicembre 1870; questo errore è testimoniato inequivocabilmente dalle memorie autobiografiche di « G. Garibaldi » e dalla « Storia della Guerra 1870-71 » di Moltke.

tempi », nella quale essa raccontava come, sulla via della ritirata da Digione a Lantenay, furono ritrovati molti « chasseur » francesi abbandonati ma nessun moschetto italiano. A conferma del valore italiano in quell'azione, si può citare anche il giornalista corrispondente del Daily News il quale riporta le parole dette con le lacrime agli occhi, dal Capitano francese Faray: « Sono vissuto per vedere gli Italiani combattere bene e i Francesi fuggire; senza la dappocaggine dei Francesi, l'impresa sarebbe senz'altro riuscita ».

Il 27 novembre i Prussiani attaccarono nuovamente Lantenay, costringendo l'Armata dei Vosgi a ripiegare verso Autun.

Questa manovra in ritirata fu protetta brillantemente dalle esigue forze in mano a Ricciotti, il quale consentì di organizzare tempestivamente la difesa ad oltranza di Autun.

Contro di essa, infatti, si infranse l'attacco sferrato di sorpresa da Werder il primo di dicembre del 1870. In quel giorno si distinsero nuovamente i franchi-tiratori di Ricciotti. Incaricato ancora dal padre di effettuare una ricognizione a Châtillon-sur-Seine, per sorprendervi i prussiani, Ricciotti, che aveva eseguito alla lettera le minute istruzioni del Generale correndo a Solier, a Sémour, a Montbard, era riuscito, a Châtillon, a sorprendere e sconfiggere una colonna di quindicimila prussiani che vi pernottava.

Questa valorosa azione gli meritò i gradi di Maggiore sul campo.

Il 2 dicembre Ricciotti respinse ancora a Baigneux un attacco sferrato dal 1° Corpo Bavarese (1).

Digione fu, poi, occupata nel gennaio del 1871 da alcune compagnie di franchi-tiratori, quando il Gen. Werder l'aveva abbandonata spontaneamente, per ragioni strategiche.

Il 21 gennaio 1871 i prussiani attaccarono Digione, ma Garibaldi resistette sulle posizioni ed il 22 il nemico si ritirò battuto.

Il giorno 23, dopo una manovra di inganno su Fontaine, il nemico attaccò in forze da Nord sulla strada di Langres. Tutte le brigate ripiegarono sotto l'urto violento del nemico, tranne la IV, la quale si asserragliò in una fabbrica fra Pouilly e Talant.

(1) Von Moltke: *Corrispondenza Militare, 1870-71 - Vol. II pag. 144.* « Il 2 dicembre, alle ore 9,35, giunse un dispaccio del Gen. Storch da Janville (ore 8,20), secondo il quale Bavarese. La frazione d'Armata intendeva riunirsi il 2 sulla linea Tanon-Baigneux (a Sud-Ovest di Janville) e ricacciare l'avversario sulla Loira ».

L'impegno di difendere la fabbrica ad oltranza è testimoniato nel racconto di Jessie Mario dalle decise parole di Ricciotti: « purchè non prendano un solo prigioniero vivo, il resto non importa ».

Respinti i reiterati assalti, dopo un lungo combattimento corpo a corpo, la IV Brigata riuscì a conquistare la bandiera del 61° Reggimento Fucilieri Prussiano, sepolta sotto un mucchio di cadaveri. Questa fu l'unica bandiera presa dai Francesi in tutta la guerra.

La battaglia di Pouilly fu talmente violenta che lo stesso Giuseppe Garibaldi ebbe a dire: « ho veduto molte pugne micidiali, ma certamente ho contemplato ben poche volte sì gran numero di cadaveri ammonticchiati su così piccolo spazio! ». (Garibaldi - *Memorie autobiografiche*).

L'importanza che i francesi, i prussiani e gli italiani attribuirono a tale episodio fu confermata non solo dalla succitata versione e dagli autorevoli commenti di corrispondenti di giornali stranieri, ma dalle memorie del Capo di Stato Maggiore tedesco, Gen. Monteuffel, dal Comandante delle Forze di assedio di Digione, Gen. Kettler, nonché dallo stesso Gen. Von Moltke, comandante dell'Armata che assediava Parigi proprio mentre intendeva, con le sue allusioni, minimizzare la vittoria francese.

Narra il Gen. Monteuffel, nella « Storia della guerra Franco-Alemanna »: « ... il 61° Fucilieri ebbe sepolta la sua bandiera sotto un mucchio di morti e « feriti, perchè non gli fu possibile sottrarsi alla celerità delle mosse di Ga- « ribaldi... se il Gen. Bourbaki avesse seguito i consigli di Garibaldi, la cam- « pagna dei Vosgi sarebbe stata la più fortunata combattuta dalle armi fran- « cesi ».

Conferma il Gen. Kettler: (1) « ... se Garibaldi fosse stato alla testa di una « delle armate francesi, la bandiera del 61° non sarebbe stata l'unica perduta « da noi ».

Il Moltke scrive: « qui soltanto si vide mancare la bandiera. Alcuni si « mossero ancora spontaneamente, quantunque annottasse, per cercarla, ma « uno solo ritornò senza ferite. Soltanto più tardi i francesi la trovarono squar-

(1) Le citazioni sono testualmente riportate da Jessie Mario in « Garibaldi e i suoi tempi ».



LO STENDARDO DEL 6<sup>º</sup> FUCILIERI

« ciata dalle palle, in una pozzanghera di sangue, sotto un mucchio di cadaveri ».

Il Moltke precisa, subito dopo, che la bandiera fu perduta « soltanto in questa guisa ».

Ma è evidente che la cruda esposizione dei fatti dello stesso Moltke, benchè abbia in sè la chiara intenzione di minimizzare l'episodio, non riesce però che a confermare come in quel momento, per merito delle truppe francesi, non vi fosse rimasto nessun tedesco in grado di difendere lo stendardo.

L'episodio conclusivo di questa azione è rappresentato dalla consegna della bandiera conquistata da parte di Ricciotti al padre, Giuseppe Garibaldi.

A tale episodio si ricollega idealmente l'offerta a Ricciotti, avvenuta successivamente, della spada d'onore da parte dei veterani della 4<sup>ème</sup> Brigade » (1).

I Francesi, onorando il giovane eroe, intendevano riconoscere alla conquista dello stendardo - prussiano un significato morale inequivocabile: Ricciotti aveva riscattato l'onore dei francesi che il Maresciallo Baraine aveva infamato a Metz il 29 ottobre, quando, non solo si era arreso al nemico con tutta l'Armata, ma aveva ad esso consegnato persino la bandiera (2).

Di questo famoso stendardo non si hanno più notizie. Fino all'ultima guerra mondiale si doveva trovare conservato nel Sacratio delle bandiere agli « Invalidi » di Parigi. Con l'occupazione tedesca, pare sia stato portato a Berlino e successivamente, forse, dalle truppe di occupazione russe, ancora sottratto.

(1) Il merito di Ricciotti fu indiscutibilmente riconosciuto dai francesi. Egual fortuna non ebbe il padre: « ...del Gran Capitano, il quale venne eletto Deputato all'Assemblea di Bordeaux da tre dipartimenti francesi. Mai atto generoso ed esempio di magnanimità incontrò sì nera ingratitudine come questo di Garibaldi che, distinguendo tra la Francia di Napoleone III che odiò e quella calpestata dal tallone germanico, alla quale aveva offerto quanto restava di lui a compensare il sangue francese onde le pianure ed i poggi lombardi erano stati amaffiati 11 anni innanzi, era andato al soccorso dei Francesi quando l'Europa l'aveva abbandonata al furore teutonico. Ingiuriato, tacque sdegnoso. Nelle « Memorie » il laconismo con cui l'episodio è narrato offre la misura della magnanimità di Garibaldi... Victor Hugo, Cremieux, Felice Pyat, Rochefort, Floquet e pochi altri parlarono in lode dell'italiano che li aveva con gli ultimi superstiti dei suoi eserciti, soccorsi. E si udì Ducrot, generale che ai partigiani assediati aveva bandito che dalla uscita in campo sarebbe tornato « ou mort ou victorieux », mentre invece fu sconfitto e vivo la sera, discutere i servizi resi, a Francia vinta, da Garibaldi... » (A. V. Vecchi: « La vita e le gesta di Giuseppe Garibaldi »).

(2) Giulio Prezioso: « L'Assedio di Parigi del 1870 » (Storia illustrata n. 113 - aprile 1967).